

L'ANTROPOLOGIA DELLA GUERRA

Incontro con Raniero La Valle, 16 gennaio 2003

Raniero La Valle, giornalista, già direttore de "L'Avvenire d'Italia" è Direttore di "Vasti", scuole di critica delle antropologie, Presidente del comitato per la democrazia internazionale, ex parlamentare.

Fra i suoi scritti citiamo: "Coraggio del Concilio" (1966), "Dalla parte di Abele" (1971), "Marianella e s suoi fratelli (1983), "Pacem in Terris, l'enciclica della liberazione" (1987).

Desidero iniziare la mia relazione dicendo qualcosa su Ivan Illich.

L'ultima volta che l'ho incontrato è stato in occasione di un convegno a Città di Castello. Illich portò, anche in quella occasione, il suo grande contributo, la sua critica verso la società moderna e verso le sue istituzioni ma cercò di evitare un'analisi politica della situazione perché non voleva che la radicalità dell'analisi critica fosse attenuata e compromessa da un'immediata ipotesi di cambiamento politico¹.

Ivan Illich aveva maturato, negli ultimi tempi, una grande attenzione verso il tema della guerra, tema che io stesso trattai durante quel convegno occupandomi del tentativo dell'uomo di estirpare il male dal mondo, esplicitato dalle parole di Bush il 14 settembre 2001, tre giorni dopo l'attentato alle Twin Towers. E' interessante notare che il Presidente degli Stati Uniti non pronunciò quelle parole davanti al Congresso, ma nella National Cathedral di Washington, palcoscenico che gli conferiva una sorta di aspetto "messianico". Bush promise la guerra contro i nemici e disse: "Noi libereremo il Mondo dal male". Illich affermava, invece, che la pretesa di estirpare il male dal mondo avrebbe portato all'autodistruzione perché il male è ineliminabile.

Quando a Gesù nel Vangelo di Matteo domandano in che cosa consista il Regno di Dio, lui risponde, fra le altre cose, che è un Regno nel quale la zizzania vive insieme al grano e va estirpata soltanto dopo la mietitura. Pretendere di estirpare la zizzania vuol dire essere proiettati verso un giudizio finale che separi i buoni dai cattivi. L'America si è incamminata su questa strada.

Gli Stati Uniti dicono di combattere contro "l'asse del male", contro gli "stati canaglia", come sostenuto nel Documento "La strategia Nazionale degli Stati Uniti", reso pubblico il 17 settembre 2002, dal quale non è facile, ad esempio, capire cosa si intenda per "stati canaglia": il documento afferma che gli "stati canaglia" sono quelli che possiedono la bomba atomica, ma questa affermazione è quanto mai vaga ed evasiva, perché paesi come la Gran Bretagna, l'India, Israele, la Francia e gli Usa stessi la possiedono. Sono forse tutti considerati "stati canaglia"? E' interessante notare che il termine inglese usato per definire un tale tipo di stati è "rough states", dove il termine botanico "rough" significa "pianta cresciuta male": quindi la traduzione letterale di "rough states" è "stati zizzania".

Illich affermava che si deve imparare a convivere con il male, perché la pretesa di estirparlo può solo portare il mondo all'autodistruzione.

(Un altro ricordo forte che ho di Illich risale al Concilio Vaticano II, quando tutte le grandi personalità erano a Roma; in quel periodo non veniva discusso solo il futuro della Chiesa ma anche del Mondo. Non dobbiamo dimenticare, a questo proposito, che Illich, fino alla fine, pur non esercitando il sacerdozio a causa dell'inevitabile contraddizione venuta a crearsi con

¹ Questa relazione di Ivan Illich è contenuta negli atti del convegno "Il ritorno della guerra" – L'Altrapagina Edizioni.

l'Istituzione Ecclesiastica, è rimasto fedele alla Chiesa e non ha mai smesso di essere sacerdote.

Terminata questa premessa, possiamo entrare nel vivo del tema di questa serata: la guerra. I mass media ci informano quasi quotidianamente della prossima guerra che gli Stati Uniti muoveranno contro l'Iraq, ma il punto sul quale mi interessa soffermarmi è la prospettiva di una successiva occupazione militare a cui sarà sottoposto il paese arabo, posto in una posizione strategica sul Golfo Persico. Già dal febbraio 2001 infatti sono resi pubblici i piani di occupazione: da diverso tempo il New York Times pubblica queste carte.

Il Segretario di Stato americano Colin Powell ha recentemente affermato che la guerra terminerà solo quando "la Civiltà sarà al sicuro", quando il male sarà estirpato; è interessante notare come questa concezione sfoci in una visione apocalittica.

E' necessario che la popolazione sia informata su ciò che accade, è necessario che l'indifferenza sia spazzata via. Non ci si deve arrendere alla guerra e alla sua logica di violenza e distruzione.

Il titolo di questo incontro, "Antropologia della guerra", potrà sembrare pretenzioso, ma sta a significare che la guerra incrocia in maniera determinante l'umanità e inoltre modifica il destino e l'identità stessa dell'uomo.

Dobbiamo quindi parlare di antropologia della guerra, perchè essa ha purtroppo accompagnato tutta la storia umana. Eraclito, agli albori della filosofia, affermava che la guerra è padre di tutte le cose, quindi "in principio era la guerra", non la parola.

Analizzando dal punto di vista semantico la parola guerra, notiamo che la radice di guerra è *polemos*, la radice di città e di politica è *polis*. Come se la città non potesse che essere divisa dalle guerre, come se la politica non potesse essere altro che uno scontro eterno tra amici e nemici.

Questa continua presenza della guerra ha fatto sì che si pensasse che la violenza fosse connaturata all'animo umano, che non fosse pensabile uscire da questa situazione.

Ma è una posizione antropologicamente falsa: la violenza non è un dato di natura, ma una passione; la guerra non è una dimensione ineliminabile della convivenza, ma un prodotto della storia della convivenza.

Il grande antropologo francese Renè Girard afferma che la violenza si scatena nelle società primitive in forza di una natura mimetica del desiderio umano. Il desiderio infatti non deriva solamente dall'attrazione che esercita il bene cercato, ma anche dal fatto che quel bene è cercato anche da altri. Il desiderio è quindi mimetico, perchè ciascuno imita il desiderio dell'altro: se un bene è desiderato da molti significa che è particolarmente desiderabile. E questo, non dimentichiamolo, è anche il meccanismo su cui si fonda la pubblicità. Girard quindi afferma che se tutti desiderano la stessa cosa, nasce la rivalità e quindi la violenza. Ma, aggiunge Girard, che anche la violenza è mimetica, perchè ciascuno imita la violenza dell'altro. Tutto ciò significa che la violenza non è innata, ma nasce all'interno di un rapporto sociale o politico.

Molte teorie politiche hanno cercato la chiave per poter uscire da questa spirale di violenza: l'invenzione dello Stato, secondo la teoria di Hobbes è un atto con cui gli uomini decidono di affidare ad un'entità esterna, il *Leviatano*, la loro violenza, perchè esso sia l'unico ad amministrarla.

A metà del '900 gli uomini, vedendo a quale punto era arrivata la violenza, decisero di mettere al bando la guerra, di dichiararla un flagello e di decidere, attraverso una statuizione di diritto positivo (il comma 2 dell'art. 4 della Carta delle Nazioni Unite), che gli Stati non potessero fare ricorso alla forza ed alla minaccia della forza. La funzione che secondo Hobbes era dello Stato (il *Leviatano*), viene attribuita all'universalità delle nazioni, cioè all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Si assistette ad un momento storico, alla scissione tra la storia dell'umanità e la guerra.

Si cominciò a pensare che l'umanità potesse fare a meno della guerra, perchè si poteva cambiare l'atteggiamento verso il mondo. Nel 1945 si capì che era terminata l'età degli imperi, era definitivamente andata perduta la concezione secondo cui lo Stato non ha nessuno sopra di sé e quindi è legittimato a fare la guerra per dirimere una controversia internazionale. Dal 1945 in poi tutti gli stati divennero interdipendenti e bisognosi gli uni degli altri e di un rapporto di reciprocità. Con la reciprocità si potè quindi fare a meno della guerra ed iniziò lo scioglimento degli imperi: dall'impero inglese a quello francese sino a quello portoghese. Da queste macerie nacquero le superpotenze (ma non imperi) USA e URSS; nacque la guerra

fredda che non sfociò mai, neppure nei momenti più critici, in guerra guerreggiata; anche i missili, in quel periodo, fungevano da deterrenti bellici. Le classi dirigenti e le opinioni pubbliche continuavano a disprezzare e a ripudiare la guerra.

Perché oggi la guerra è tornata in auge? Perché nel 1991, in occasione della Guerra del Golfo, si decise di rovesciare il senso comune ed il disprezzo che l'opinione pubblica mondiale nutriva verso la guerra. Bisognava "ripristinare" la guerra, era necessario dimostrare che la guerra era eticamente accettabile. Tra l'invasione irachena del Kuwait (agosto 1990) e la guerra (16-17 gennaio 1991) non furono condotti negoziati per evitare uno scontro bellico, ma ci si concentrò sulla preparazione degli eserciti e, soprattutto, sulla persuasione dell'opinione pubblica mondiale. La riabilitazione della guerra ebbe successo perché era mutata la situazione geopolitica internazionale: era finita la contrapposizione USA-URSS ed era stato rimosso il Muro di Berlino (non abbattuto, come sovente si dice, ma rimosso con una decisione politica, nel momento in cui già in URSS era avanzata la linea della *Perestroika* e della *Glasnost* avviata da Gorbaciov. Quando a Gorbaciov venne comunicato che i tedeschi dell'est premevano, lui non rispose di sparare, ma di farli passare).

Dopo questi fatti storici, il precedente ordine mondiale cadde, si aprì la questione del nuovo ordine mondiale da costruire e si accesero molte speranze di pace, di distensione, di realizzazione completa delle decisioni prese nel 1945 con la creazione dell'ONU.

Ma le decisioni politiche presero, in quel momento, un'altra strada e si cercò, dopo la fine di un'epoca che aveva visto contrapporsi due imperi, di creare un'unica sovranità universale.

La guerra di oggi è caratterizzata da un occultamento delle vere ragioni per cui essa viene dichiarata. La ragione principale della guerra all'Iraq è il petrolio, che è una risorsa molto limitata, una risorsa che sta finendo. Se non procediamo ad un processo di conversione produttiva, tra non molti anni, noi non avremo quindi più energia.

Una scelta politica ragionevole sarebbe quella di ripartire equamente le ultime risorse, in attesa di riconvertire il nostro sistema produttivo. Ma, anche in questo caso, è stata scelta un'altra strada: lottiamo per impadronirci degli ultimi pozzi di petrolio, secondo la legge primitiva del più forte. Chi possiede i pozzi irakeni, ha infatti un grande potere sul mondo, perché la potenza che possiede gli ultimi barili di oro nero sarà ovviamente in una posizione molto più vantaggiosa rispetto agli altri stati.

La guerra odierna è, inoltre, una guerra senza informazione, dove le notizie che ci arrivano sono false; la guerra è raccontata da chi la combatte, da una delle parti in causa e l'informazione non può che essere parziale e carente.

Un'altra caratteristica della guerra attuale è quella di essere senza diritto perché non sono state ancora cambiate le norme giuridiche che la proibiscono. A questo proposito è paradossale notare come Hitler, quando invase la Polonia, compì un atto nefasto e terribile, ma legittimo dal punto di vista giuridico, perché allora la guerra rappresentava una possibilità riconosciuta agli stati sovrani. Oggi invece non c'è diritto che permetta di dichiarare una guerra in maniera unilaterale e non c'è una norma che consenta di "gestire" una guerra in maniera arbitraria. Il diritto umanitario di guerra (Convenzione de L'Aja del 1907, Convenzione di Ginevra del 1948, protocolli aggiuntivi di Ginevra del 1977) afferma che non tutto è possibile in guerra: non si possono distruggere le popolazioni civili, non possono essere bombardate le città, non possono essere maltrattati i prigionieri di guerra. Le infrazioni alla norma sono tantissime.

Ecco alcuni esempi concreti di violazioni del diritto umanitario di guerra: nonostante la Convenzione di Ginevra faccia assoluto divieto di uccidere giornalisti, nella guerra jugoslava combattuta dalla NATO, venne bombardata la sede della televisione nazionale a Belgrado, dove rimasero uccisi 16 giornalisti. Altro esempio è dato dalla guerra in Afghanistan, dove i prigionieri vennero maltrattati ed uccisi dai Mujaheddin, mentre i superstiti furono trasferiti a Guantanamo, nella base americana di Cuba. Si trattava di prigionieri di guerra, soldati e combattenti, ma gli americani affermarono che non erano regolari prigionieri di guerra, perché non avevano il diritto di difendersi e di combattere. Questa concezione non rappresenta solamente una violazione della Convenzione di Ginevra, ma anche della Carta delle Nazioni Unite, che all'Art.52 stabilisce che chi subisce un'aggressione ha il diritto di difendersi e quindi di combattere.

Nella misura in cui la guerra viene rimessa al centro dello scenario internazionale per consolidare l'impero, dobbiamo prendere posizione contro l'impero stesso.

A questo punto entra in scena l'Europa che può essere la figlia prediletta dell'impero (come lo è oggi), ma può anche rappresentare un'entità che si oppone alla guerra e a questo impero.

Questo impero non ha caratteristiche di inclusione culturale e sociale, ma ha caratteristiche fortemente selettive, non è in grado e non vuole fornire risposte nemmeno ai bisogni primari di gran parte dell'umanità e la selettività, l'esclusione e l'emarginazione corrispondono ad una cattiva antropologia, ad una antropologia che non riconosce i diritti all'universalità degli uomini, ma solamente a quelli che si trovano schierati con l'impero. Quando furono fondati gli Stati Uniti, la Dichiarazione d'Indipendenza (che afferma il diritto alla felicità per tutti gli uomini) fu scritta da Jefferson e Washington che erano i più grandi proprietari di schiavi degli USA, ma questa non era una contraddizione perchè gli schiavi non erano considerati uomini da includere tra quelli aventi diritto alla felicità.

Con questo ragionamento, con questo tipo di antropologia si rompe il sogno dell'universalità, dei diritti fondamentali e del costituzionalismo universale. L'ONU è in difficoltà proprio perchè rappresenta l'alternativa concreta alla concezione dell'impero, al mondo che purtroppo sta nascendo adesso e l'Europa, dal canto suo, si trova a confrontarsi con un mondo imperiale che rappresenta il contrario di tutto ciò in cui ha sempre creduto e per cui ha lottato.

Interventi e domande

Intervento N°1

Fino a quando l'impero americano potrà non tener conto del grido di dolore dell'umanità e del Pontefice contro la guerra? Fino a quando la società americana sarà disposta a mandare i propri figli a morire in guerra?

Perchè l'ONU è stata depotenziata in questa maniera?

Intervento N°2

Ieri sera a Roma Scalfaro e Ingrao hanno parlato del tradimento dell'art.11 della Costituzione e Scalfaro ha affermato che il mondo sarà salvato dalla Cina. Come giudica lei questa dichiarazione, che possiamo definire provocatoria?

Intervento N°3

Lei ha parlato di un'entità europea come possibile alternativa all'impero, ma l'Europa ricca (Germania, Italia, Francia, Inghilterra, ecc.) non fa parte essa stessa di questo impero che dovrebbe contrastare?

Intervento N°4

Dopo la guerra, come verrà gestita la situazione internazionale? Cioè, come verrà gestito il dopoguerra?

Intervento N°5

Ricordo, che negli anni '70, scrivesti sulla cancellazione della marcia del 2 giugno, in occasione della Festa della Repubblica. Oggi il ripristino di questa marcia, di questa manifestazione di potenza è avvenuta con un Presidente della Repubblica apparentemente buonista e senza una risposta forte della società civile che non è riuscita a capire le conseguenze che questi ed altri segnali avrebbero avuto sul futuro dell'umanità. Come valuta questi cambiamenti culturali?

Intervento N°6

Mi ricordo che nel 1993 La Valle fu uno dei promotori di una legge di iniziativa popolare chiamata "Azioni unite di resistenza e pace" che si proponeva di strutturare forze difensive, in ambito ONU, alternative alle forze armate professionali che si andavano difendendo. Vorrei sapere che fine ha fatto questa iniziativa.

Intervento N°7

Da diversi anni l'ONU, come più volte sottolineato, è stata svuotata di potere e depotenziata. Come è possibile ridargli dignità e potere?

Risposte del relatore

Quanto gli Stati Uniti potranno continuare su questa linea politica nonostante l'opposizione dell'opinione pubblica mondiale? E' significativo notare come gli USA stiano vivendo un periodo di forte repressione interna dei pensieri "non allineati" con la dottrina ufficiale, un periodo caratterizzato dall'anonimato di detenuti che risultano ufficialmente "scomparsi". L'autoritarismo americano fa sì che la costruzione di un impero sia una faccenda molto seria ed un processo così serio e difficile non può essere certo fermato da mobilitazioni e manifestazioni. I tempi della storia sono molto più lunghi.

La battuta di Scalfaro ("*Ci salverà la Cina*") esemplifica bene la difficoltà di fermare l'avanzata dell'impero e di teorizzare nuovi scenari. Questa battuta infatti contiene in nuce la vecchia concezione (derivante dalla guerra fredda) che l'impero si può fermare solamente attraverso la contrapposizione di una forza eguale e contraria. Dobbiamo invece pensare ad un'altra soluzione, ad un'altra via d'uscita che può essere rappresentata dall'Europa. Capisco che immaginare un'altra Europa in un momento storico come questo sia molto difficile; è sufficiente guardare, a questo proposito, alle enormi difficoltà delle sinistre europee che si trovano a conciliare i propri ideali di una società altra con il fatto di trovarsi all'interno di una provincia dell'impero. Non è facile, dall'interno dell'impero, riportare la civiltà alla quale apparteniamo alle sue vere vocazioni.

Io sono molto ottimista, ripongo molte speranze nel ruolo futuro che l'Europa potrà giocare: per la prima volta ad esempio, un elettorato europeo ha detto no alla guerra: i tedeschi hanno rieletto Schroeder (che nei sondaggi era in grave svantaggio), e lo hanno votato premiandolo per la sua opposizione alla guerra in Iraq. Le vie della politica, della presa di coscienza e della fede sono le vie che ognuno può percorrere per mutare l'esistenza.

La Chiesa, in questi ultimi tempi, si è schierata in maniera inequivocabile contro la guerra. Oltre al Pontefice, Mons. Martino, nuovo Presidente di "Iustitia et Pax" ed osservatore per molto tempo della Santa Sede presso l'ONU, ha affermato che "*la guerra preventiva è per definizione una guerra di aggressione*".

Per quanto riguarda l'ONU, credo che sia proprio questa organizzazione a rappresentare la posta in gioco, l'oggetto del contendere, perchè o c'è l'ordine della guerra o c'è l'ordine della pace e della sicurezza, o c'è la guerra o c'è la reciprocità e l'interdipendenza. Non possiamo, in questo momento storico gettare discredito sull'ONU (nonostante non sia certo un'organizzazione perfetta), perchè così facendo ci mettiamo dalla parte di coloro che la vogliono distruggere.

Quando recentemente sono stato in Iraq, ho visto le due facce dell'ONU: il volto cupo degli ispettori, ma anche le Agenzie delle Nazioni Unite, come l'UNICEF, che erano disperate per la situazione in cui versava l'Iraq e che ci hanno detto che la guerra comporterebbe un vero e proprio disastro umanitario.

Cosa succederà dopo aver sottomesso buona parte del mondo? Dobbiamo pensare alla storia che ci ha insegnato che tutti gli imperi finiscono, perchè la condizione di dominio non è naturale ma artificiale. E' artificiale l'occupazione della Palestina, sarà artificiale l'invasione dell'Iraq.

Ogni impero quindi cade, ma a quale prezzo? Dobbiamo sperare che certe leadership cambino, dobbiamo sostenere l'altra America, dobbiamo aiutarla ad emergere, perchè questa guerra non è solo contro l'Iraq ma anche contro gli americani stessi.

Per quanto riguarda il terrorismo, mi ha colpito un articolo del presidente Ciampi e del Presidente tedesco nel quale, tra i problemi dell'Europa, non viene nemmeno nominato il terrorismo. I mezzi di informazione ci dicono continuamente che il terrorismo è il pericolo più grande per l'occidente ed i presidenti di due tra le maggiori nazioni europee, non pensano che sia tra i problemi più urgenti da risolvere per il Vecchio Continente!

Non solo il terrorismo provoca danni, ma anche l'uso che si fa del terrorismo. Quando, come hanno fatto gli Stati Uniti, si afferma che gli altri non hanno diritto di difendersi perchè sono

combattenti illegali (vedi guerra in Afghanistan), quando si dice che i palestinesi non hanno diritto a difendere la propria terra, il terrorismo può apparire come l'unica via d'uscita. Oggi sembra essere caduta la distinzione tra avversario, che è quello che ha interessi divergenti, e criminale, una distinzione che ha rappresentato una delle maggiori peculiarità del pensiero giuridico occidentale. Secondo la logica statunitense, i combattenti afgani che difendevano il proprio territorio, non erano avversari, ma criminali. Dobbiamo quindi convincerci che il terrorismo si sconfigge solamente rimuovendo le cause che lo provocano, ossia la guerra.